

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)  
2025

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. VII, 2  
(XXXV, 60)

**2025**

**Convegno internazionale**

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco  
Agnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive  
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025*

**Articoli**

- 7 **Claudio Buongiovanni**  
*Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione*
- 23 **Gennaro Celato**  
*Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung*
- 45 **Arturo De Vivo**  
*Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell' Agricola*
- 63 **Olivier Devillers**  
*La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite*
- 87 **Elena Maglione**  
*Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)*
- 111 **Simon J.V. Malloch**  
*Past and present in the Annals of Tacitus*
- 129 **Arnaldo Marcone**  
*Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi*
- 145 **Renato Oniga**  
*La stilistica del sintagma nell' arte di Tacito*
- 161 **Victoria Emma Pagán**  
*From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus*
- 171 **Giovanni Polara**  
*Ricordo del professore Francesco Arnaldi*
- 199 **Umberto Roberto**  
*Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano*

## Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**  
*Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**  
*Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21*
- 255 **Aurelio Malandrino**  
*Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi*
- 271 **Simona Manuela Manzella**  
*Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale*
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**  
*Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.*
- 333 **Ilaria Ottria**  
*Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito*
- 355 **Andrea Pizzotti**  
*Servio etimologista: il caso di Fauno*
- 369 **Tiziano Presutti**  
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. \*\*104b M.*
- 395 **Chiara Renda**  
*Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione*
- 413 **Andrea Salvo Rossi**  
*La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"*
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**  
*Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)*
- 451 **Federica Sconza**  
*Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150*

## Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**  
*Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.*

Maria Teresa Gigliotti

## Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. *georg.* 2, 1-21

La traduzione ha avuto un peso determinante nel percorso intellettuale di Franco Fortini sia perché numerosi sono gli autori, antichi e moderni, con i quali si è confrontato sia perché egli ha affiancato a tale attività una costante riflessione di natura teorica: in particolare, tra i contributi più rilevanti possiamo ricordare due saggi apparsi nei primi anni Settanta e confluiti nei *Saggi italiani*, ovvero *Traduzione e rifacimento* e *Cinque paragrafi sul tradurre*<sup>1</sup>; significative, inoltre, risultano le *Lezioni sulla traduzione*, «l'unica sintesi sulla traduzione letteraria che Fortini abbia tentato»<sup>2</sup>, risalenti alla fine degli anni Ottanta.

Sebbene l'autore di *Verifica dei poteri* si sia dedicato maggiormente alla traduzione di autori stranieri moderni e contemporanei (Goethe, Brecht, Proust, Éluard, Brecht e altri), non vanno tuttavia dimenticate alcune prove dal latino, la maggior parte delle quali rimasta inedita e conservata presso l'Archivio Franco Fortini dell'Università degli Studi di

<sup>1</sup> Cfr. F. Fortini, *Traduzione e rifacimento* e *Cinque paragrafi sul tradurre*, in Id., *Saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 359-379 e pp. 380-386; ora in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Lenzini e uno scritto di R. Rossanda, Milano, Mondadori, 2003, pp. 818-838 e pp. 839-844.

<sup>2</sup> M.V. Tirinato, *Larvatus prodeus*. *Franco Fortini e la traduzione poetica*, in F. Fortini, *Lezioni sulla traduzione*, a cura e con un saggio di M.V. Tirinato e con una premessa di L. Lenzini, Macerata, Quodlibet, 2011, p. 14.

Siena<sup>3</sup>. Tra i classici latini più tradotti da Fortini vi è certamente Orazio: si pensi alle traduzioni di Hor. *carm.* 1, 11, il cui culmine è rappresentato dal componimento *Orazio al bordello basco*, inserito nella sezione *Appendice di light verses e imitazioni*, posta in chiusura di *Composita solvantur*<sup>4</sup>; a esse, infine, va affiancata una versione del carne 46 di Catullo<sup>5</sup> e un tentativo di traduzione di Verg. *georg.* 2, 1-21, sul quale ci soffermeremo più distesamente.

Al di là delle singole prove, tuttavia, si può affermare che l'interesse traduttologico, in particolare per i classici latini e greci, ha accompagnato Fortini sin dagli anni scolastici, come testimoniato dalla *Premessa al Ladro di ciliege e altre versioni*:

<sup>3</sup> Tra le prove di traduzioni dalla lingua latina, sebbene non si tratti di un autore appartenente all'antichità classica, segnaliamo anche una versione di una breve passaggio dell'*Africa* di Francesco Petrarca. La traduzione è presente in F. Fortini, *Traduzioni disperse e inedite*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2024. Tuttavia, va segnalata un'anomalia: Fortini, infatti, nel dattiloscritto indica che i versi tradotti appartengono al terzo libro dell'*Africa* (vv. 862-867), mentre in realtà si tratta di un frammento appartenente al sesto libro. F. Fortini, *Africa*, Archivio Franco Fortini dell'Università degli studi di Siena, in *Poesie di altri autori tradotte da Franco Fortini*, Fondo Fortini, [1] c., 21x14.

<sup>4</sup> Della celebre ode oraziana del *carpe diem* Fortini ha elaborato tre traduzioni, le prime due più vicine al testo originale latino, mentre la terza, la già menzionata *Orazio al bordello basco*, si configura come un rifacimento o *pastiche* del carne. Sul tema si veda: A. Fo, *Modi oraziani di pensare il tempo: tratti della fortuna moderna del carpe diem e di altri spunti delle Odi* in S. Audano (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti della quinta giornata di studi (Sestri Levante, 2008), Pisa, ETS, 2009, pp. 100-102; G. Baldo, «*Orazio acuto e amaro*». *Odi ed epodi in sei poeti italiani*, in F. Condello-A. Rodighiero (a cura di), *Un compito infinito: testi classici e traduzioni d'autore nel Novecento italiano*, Bologna, BUP, 2015, pp. 37-60; M. Gioseffi, *Voci d'echi lontane. Franco Fortini traduttore di Orazio*, «*Levia gravia*» (20), 2018, pp. 231-245; A. Bongiorno, *Traducendo e rifacendo Orazio. Percorsi oraziani nella scrittura di Fortini*, «*L'ospite ingrato*» (9), 2021, pp. 383-413. Si segnala anche la traduzione di Hor. *carm.* 3, 13 nella raccolta delle *Poesie inedite* (F. Fortini, *Tutte le poesie*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2014, p. 824) e, infine, una versione incompleta, conservata nell'Archivio Fortini dell'Università degli studi di Siena, di Hor. *carm.* 1, 9.

<sup>5</sup> Il carne catulliano compare in una lettera del 14 dicembre 1958 inviata a Pasolini. La traduzione è riportata in: F. Di Gennaro, *Cinque inediti fortiniani*, «*L'ospite ingrato*» (7), 2020, p. 146.

Traduzioni in versi credo averne tentate fino dagli anni di scuola; erano tradizionali prove sui classici, come quella volta che in una notte misi in vaghi endecasillabi il ventesimo dell'*Iliade* per scampare a una meritata bocciatura in greco<sup>6</sup>.

Oltre alla traduzione dei primi versi del secondo libro delle *Georgiche*, Fortini fu sul punto di confrontarsi con il Virgilio epico in un progetto sostenuto dal poeta Andrea Zanzotto, ma poi naufragato. Più nel dettaglio, nel 1961 Zanzotto, animato dalla volontà di fornire ai lettori una nuova versione del celebre poema latino, propose alla casa editrice Mondadori una traduzione dell'*Eneide*, da affidare a un gruppo di poeti contemporanei da lui selezionati. Dalla lettura della corrispondenza tra Zanzotto e Sereni, all'epoca direttore letterario della casa editrice, si possono ricostruire tutti i momenti che portarono alla nascita e in seguito al naufragio del progetto, quest'ultimo dovuto alla scoperta della imminente pubblicazione di una traduzione dell'*Eneide* a cura di Cesare Vivaldi per i tipi di Guanda e all'ipotesi di una versione integralmente pasoliniana. L'idea di Zanzotto, tuttavia, era quella di affidare a ognuno dei dodici poeti un libro dell'*Eneide*: dal carteggio con Sereni, dunque, scopriamo la possibile suddivisione pensata dal poeta, il quale propose a Fortini la traduzione del secondo libro. L'impresa, tuttavia, venne presto abbandonata, come si legge da una lettera che Zanzotto invia a Fortini nel luglio del 1962: «Peccato [...], d'altra parte non era il caso di creare un doppione, o addirittura un terzetto se ci sarà quella di Pasolini»<sup>7</sup>.

Come si è detto in precedenza, tra le prove di traduzione dal latino si conserva presso l'Archivio Fortini una versione, finora rimasta inedita, dei primi ventuno versi del secondo libro delle *Georgiche*, testimonianza della volontà fortiniana di confrontarsi direttamente con un testo virgiliano: insieme a Orazio, infatti, Virgilio è uno degli autori

<sup>6</sup> Fortini, *Tutte le poesie...*, cit., p. 737.

<sup>7</sup> Parte della lettera di Zanzotto a Fortini è riportata in S. Dal Bianco, *Rigurgiti di Arcadia*, in S. Luzzatto-G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, 2012, p. 727, da cui citiamo. Sulla traduzione "naufragata" dell'*Eneide* si veda anche U. Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto. Inediti e manoscritti d'autore tra antico e moderno*, in T. De Mauro-F. Ferri (a cura di), *Lezioni su Pasolini*, Ripatransone, Sestante, 1997, pp. 23-40.

latini con il quale Fortini ha ampiamente dialogato e la cui poesia ha assunto una centralità rilevante sin dai tempi della formazione universitaria<sup>8</sup>. È bene sottolineare, tuttavia, che attualmente non è possibile stabilire la datazione della traduzione, così come ignoto resta anche il destinatario dei versi: infatti, sul margine inferiore del recto del foglio compare un'annotazione a matita dell'autore, con l'iniziale "F." posta in conclusione. Trascriviamo di seguito la nota: «Dimmi cosa ne pensi, cosa osservi, e se conviene che séguiti. (Le parti segnate a lapis, vuol dire che ancora non vanno) F.».

L'articolo, pertanto, si configura come un'analisi linguistico-stilistica e metrica della versione fortiniana di Verg. *georg.* 2, 1-21, con lo scopo di esaminare il modo in cui l'autore ha deciso di accostarsi ai versi latini, giustificando di volta in volta alcune scelte traduttologiche che lo hanno condotto a modificare il testo di partenza. La trascrizione della traduzione, con il testo latino a fronte, seguirà l'originale, fatta eccezione per l'aggiunta, indispensabile ai fini del commento, del numero dei versi per entrambi i testi. Si segnalano, inoltre, nelle note alcuni interventi dell'autore, ricostruibili dall'analisi del testo manoscritto; infine, nel riportare la traduzione in italiano si è scelto di sottolineare i termini che compaiono a matita nell'autografo fortiniano.

<sup>8</sup> A tal proposito, si può ricordare un frammento di un'intervista rilasciata da Fortini negli ultimi anni della sua vita, nella quale rievoca la sua formazione classica e la preminenza di Virgilio: «Quando mi presentai a Giorgio Pasquali per l'esame di latino non avevo solo compiuta una rilettura attenta dei primi sei libri dell'*Eneide*, ma anche delle *Georgiche*; qualcosa che non ho mai dimenticato» (F. Fortini-P. Jachia, *Fortini. Leggere e scrivere*, Firenze, Marco Nardi, 1993, p. 26). Si aggiunga, inoltre, che la figura di Giorgio Pasquali, docente di latino all'Università di Firenze, ha avuto un peso determinante per la conoscenza fortiniana e di Virgilio e di Orazio. Sul rapporto, non privo di problematicità, tra Fortini e Pasquali cfr. M. Gioseffi, *Dalla parte del latino. Citazioni classiche in tre autori del Novecento*, in *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, a cura di M. Gioseffi, Milano, Led, 2010, pp. 303-356, in particolare le pp. 320-329.

Hactenus arborum cultus et sidera coeli; nunc te, Bacche, canam, nec non silvestria tecum virgulta et prolem tarde crescentis olivae. Huc pater o Lenaeae – tuis hic omnia plena muneribus, tibi pampineo gravidus autumno florete ager, spumat plenis vindemiae labris –, huc, pater o Lenaeae, veni, nudataque musto tinge novo mecum direptis crura coturnis.	5	Finora i lavori dei campi e le stelle del cielo; ora dirò te, Bacco, ed i selvatici virgulti, e i figli dell'ulivo tardo.	
Principio arboribus varia est natura creandis. Namque aliae, nullis hominum cogentibus, ipsae sponte sua veniunt camposque et flumina late curva tenent, ut molle siler lentaeque genistae, populus et glauca canentia fronde salicis; pars autem posito surgunt de semine, ut altae castaneae, nemorumque Jovi quae maxima frondet aesculus atque habitae Grais oracula quercus. pullulat ab radice aliis densissima silva, ut cerasis ulmisque; etiam Parnasia laurus parva sub ingenti matris se subicit umbra. hos natura modos <sup>9</sup> primum dedit; his genus omne silvarum fruticumque viret nemorumque sacrorum.	10 15 20	Qui, Lenèo padre: – chè ogni cosa è colma di doni tuoi, per te grave di pampini autunno accende i campi, e la vendemmia spuma nei tini colmi –, vieni, padre Lenèo, con me scalzati, e nudo il piede tingi nel mosto nuovo.	5
		Diversamente si creano le vegetazioni <sup>10</sup> . Da sé una pianta, senza umano volere, spunta, che i campi e le volute veste larghe, delle fiumane, come il <u>flessile</u> vètrice, le pieghevoli ginestre, il pioppo e la fronda bianco celeste dei salici; sorgono altre invece <u>dai semi</u> caduti: i castagni folti, nei boschi sacri a Giove il rovere divino, e ai greci oracoli la quercia. Pùllula alle radici siepe densa di cespi, ad altre, come ciliegi ed olmi; così anche il lauro di Parnaso cresce, esile sotto l'ampia ombra <u>materna</u> .	10 15 20
Georgicon, II, 1-21		Questi modi ha creato Natura; da questi hanno vita gli alberi, i <u>boschi</u> e le divine foreste <sup>11</sup> .	

La traduzione di Fortini, come vedremo, rispetta in parte la sintassi latina e la disposizione virgiliana degli elementi, con alcune eccezioni che saranno esaminate. Da un punto di vista metrico, Fortini scarta l'opzione della resa integralmente barbara, prediligendo una successione di ventitré versi sciolti, talvolta adottando gli endecasillabi oppure ammettendo delle misure più lunghe, con alcuni sporadici tentativi di riprodurre l'esametro latino.

Vv. 1-8: Agli otto esametri latini, i quali svolgono una funzione proemiale e introducono il tema del secondo libro delle *Georgiche*<sup>12</sup>, cor-

<sup>9</sup> Il sostantivo *modos* viene aggiunto da Fortini in un secondo momento, infatti compare tra *natura* e *primum* e leggermente più in alto rispetto al rigo del penultimo verso.

<sup>10</sup> Fortini interviene sul testo, come si nota da un segno apposto sul verso, indicante uno spostamento nell'ordine della frase. La variante preferita dal poeta è dunque la seguente: «Diversamente le vegetazioni si creano».

<sup>11</sup> F. Fortini, *Georgiche*, Archivio Franco Fortini dell'Università degli studi di Siena, in *Poesie di altri autori tradotte da Franco Fortini*, Fondo Fortini, [1] c., 27x21. La presente traduzione non è riportata in F. Fortini, *Traduzioni disperse...*, cit.

<sup>12</sup> Tra i principali commenti virgiliani cui ho attinto per l'elaborazione di questo contributo segnalo: Virgil, *Georgics*, a cura di R.F. Thomas, Cambridge, Cambridge University Press,

rispondono altrettanti versi nella traduzione di Fortini. In generale, si può notare per il proemio una simmetria tra verso latino e verso italiano.

1-3. *Finora i lavori dei campi... e i figli dell'ulivo tardo*: i primi tre versi rispettano l'andamento sintattico latino. Dopo aver ricordato a v. 1 la materia del libro precedente, si passa ora ad affrontare il tema dell'arboricoltura. Oggetto del canto sarà Bacco, indicante qui per estensione il vino<sup>13</sup>, i «selvatici virgulti» (vv. 2-3) e l'ulivo. Fortini sceglie di rendere il verbo *canam* con il futuro *dirò*, sia per mantenere la scansione bisillabica latina sia per ragioni metriche, infatti a verso 2 troviamo un endecasillabo; a venir meno è anche il complemento di compagnia *tecum*, percepito forse come ridondante. La disposizione latina, inoltre, è garantita dalla presenza dell'*enjambement* che lega l'attributo *selvatici* al sostantivo *virgulti*, termine letterario che indica un arbusto dai rami sottili, ma numerosi. Una prima differenza rispetto all'originale latino si ha a v. 3, anch'esso un endecasillabo: al latino *prolem*, «poetical word»<sup>14</sup>, Fortini preferisce il più comune *figli*; mentre il gruppo *tarde crescentis* è semplificato e reso con l'aggettivo *tardo*, ovvero che si sviluppa e cresce lentamente<sup>15</sup>. Da un punto di vista metrico, infine, oltre ai due endecasillabi, si segnala il tentativo nel primo verso di imitare approssimativamente l'esametro latino utilizzando la combinazione di due versi italiani, sul modello dell'esametro carducciano<sup>16</sup>. Il primo emistichio, dunque, è un senario, con sinalefe tra *finora* e *i*, seguito da un novenario con accenti di 2°-5°-8°, con un finale dunque che riproduce quello del metro classico.

4-8. *Qui, Lèneo padre... mosto nuovo*: viene invocato il dio Bacco attraverso l'appellativo *Lenaeae*, derivante dal greco *ληνός* ('torchio'). L'avverbio *hic*, che nel testo latino specifica il luogo («on the farm at vin-

1988, I, books 1-2; Virgil, *Georgics*, edited with a commentary by R.A.B. Mynors, with a preface by R.G.M. Nisbet, Oxford, Clarendon Press, 1990; L.P. Wilkinson, *The Georgics of Virgil. A critical survey*, London, Cambridge University Press, 1969. Per l'edizione critica delle *Georgiche* si veda P. Vergilius Maro, *Bucolica*, a cura di S. Ottaviano; *Georgica*, a cura di G.B. Conte, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013.

<sup>13</sup> Cfr. Virgil, *Georgics*, edited with a commentary by R.A.B. Mynors..., cit., p. 100.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Vd. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (d'ora in avanti *GDLI*), s.v. *Tardo*.

<sup>16</sup> Cfr. P.G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il mulino, 2013, pp. 220-224; F. Bausi-M. Martelli, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 252-253.

tage-time»)»<sup>17</sup>, non è tradotto da Fortini, il quale introduce la proposizione parentetica con la congiunzione causale in aferesi *chè*; anche in questo caso, l'*enjambement* tra v. 4 e v. 5 rispetta l'originale latino. Stravolta, invece, risulta la sintassi latina tra v. 5 e v. 6: infatti il verso *tibi pampineo gravidus autumnno / floret ager* diviene «per te grave di pampini autumnno / accende i campi». Fortini, dunque, rende soggetto della proposizione l'ablativo *autumnno*, facendo concordare con esso l'aggettivo *gravidus*; questo spostamento fa sì che il nominativo singolare *ager* diventi nella traduzione complemento oggetto (*i campi*). Infine, il verbo intransitivo *florere* è reso con l'italiano *accendere*, preferito dal poeta sia per ragioni grammaticali sia perché esso enfatizza maggiormente l'immagine dei campi splendenti per le foglie delle viti nella stagione autunnale. Più fedele, invece, risulta la traduzione di *spumat plenis vindemia labris*, sebbene Fortini scelga di disporre la proposizione in due versi, così da poter avere un endecasillabo a verso 6. Conclusa la parentetica, si ha nuovamente l'invocazione del dio Bacco tramite gli imperativi *veni e tinge*. Anche per il finale, il poeta decide di discostarsi dal testo latino: innanzitutto non compare la ripetizione dell'avverbio di luogo *qui*, posto a inizio verso da Virgilio e legato all'*huc* di v. 4; l'ablativo assoluto *direptis coturnis* non viene tradotto da Fortini, il quale preferisce rendere il gesto di slacciare i coturni con l'imperativo *scàlzati*, scelta dettata probabilmente dalla volontà di ridurre i riferimenti più espliciti al mondo antico, così da rendere il testo italiano maggiormente comprensibile a un lettore moderno; infine all'accusativo plurale *crura*, indicante specificatamente la gamba, Fortini preferisce il sostantivo *piede*. Più complesse risultano le scelte metriche: fatta eccezione infatti per l'endecasillabo a minore di v. 6, gli altri versi sono caratterizzati da misure più lunghe. Se il v. 4 si può leggere come un doppio senario, con cesura dopo il sostantivo *padre*, e il v. 8 come un doppio settenario, i versi 5 e 7, invece, possono essere interpretati come versi composti. A v. 5 troviamo la successione di un settenario tronco e di un ottonario, con un dattilo in quinta posizione, come previsto dall'esametro latino; il verso 7 presenta la combinazione di un settenario e di un ottonario, anch'esso tronco poiché presenta un monosillabo nel finale, con cesura dopo l'imperativo *vieni*.

<sup>17</sup> Virgil, *Georgics*, edited with a commentary by R.A.B. Mynors..., cit., p. 101.

Vv. 9-21: concluso il proemio, inizia la trattazione dell'argomento centrale del libro. Nei versi che esamineremo, in particolare, vengono descritti tre diversi metodi naturali che portano alla nascita e alla diffusione degli alberi: il primo (vv. 10-14) prevede lo sviluppo spontaneo delle piante; nel secondo troviamo un elenco di alberi sorti «dai semi caduti» (v. 15); infine sono presentati quelli che hanno origine dalle radici. In questa seconda parte della traduzione, inoltre, viene meno quella simmetria tra verso latino e verso tradotto riscontrata nel proemio.

9-14. *Diversamente si creano... la fronda bianco celeste dei salici*: Fortini rinuncia a tradurre l'avverbio *principio*, il quale conferisce «a solemn opening»<sup>18</sup> al testo latino, per porre l'attenzione direttamente sull'oggetto dei versi che seguono; inoltre, il costrutto latino è semplificato nella traduzione e la varietà di vegetazioni è resa dall'avverbio che apre la seconda sezione. La prima tipologia di alberi, ovvero quelli che crescono spontaneamente, è introdotta a v. 10. Se Virgilio presenta le varietà di alberi con la formula *aliae... pars... aliis*, cui segue l'avverbio *ut*, nella versione fortiniana invece è assente il primo pronome indefinito, sostituito dal sostantivo *pianta* (v. 10). Interessante notare la traduzione dei due predicati *veniunt* e *tenent*: oltre al passaggio dal plurale al singolare (necessario con il cambio di soggetto), si segnala la resa del primo con il verbo *spunta*, probabilmente un calco fonico dell'avverbio latino *sponte*, anch'esso posto a inizio verso; *tenent*, invece, diviene *veste* (v. 11), usato figurativamente nel senso di 'ricoprire', 'rivestire' con la vegetazione<sup>19</sup>. A partire da v. 12 troviamo un breve elenco di alberi, introdotto dal *come* che rende il latino *ut*; anche in questo caso è assente la corrispondenza tra verso latino e verso italiano, in parte giustificabile per ragioni metriche. Il sostantivo latino *siler*, non perfettamente identificabile<sup>20</sup>, è reso da Fortini con *vètrice*, termine meno comune e letterario per indicare il salice, il cui attributo *flessile*, anch'esso voce dotta, è posto in *enjambement*. Le ginestre vengono definite *pieghevole* (v. 13), aggettivo che traduce il latino *lentae*. Infine, è necessario svolgere alcune considerazioni sul verso 14, nel quale sono menzionati gli ultimi due alberi, ovvero il pioppo e

<sup>18</sup> Ivi, p. 102.

<sup>19</sup> Vd. *GDLI*, s.v. *Vestire*.

<sup>20</sup> Cfr. Virgil, *Georgics*, edited with a commentary by R.A.B. Mynors... cit., p. 102.

i salici. Come si è già avuto modo di sottolineare più volte, spesso la traduzione di Fortini si caratterizza per uno stravolgimento, riscontrabile anche in quest'ultimo verso, della sintassi latina: infatti, il poeta sceglie di tradurre l'ablativo *fronde* come un nominativo, mentre i due aggettivi (*glauca* e *canentia*) sono resi con la formula unica *bianco celeste*. Dal punto di vista metrico notiamo la presenza di tre endecasillabi (vv. 11-12-13), mentre maggiore irregolarità presentano gli altri versi, sconfinanti in misure ipermetre oppure leggibili come composti.

15-17. *Sorgono altre invece... ai greci oracoli la quercia*: a essere presentate sono ora le piante che spuntano dai semi caduti a terra. A v. 15 si può riscontrare una certa corrispondenza tra latino e italiano, fatta eccezione per il finale, nel quale Fortini preferisce variare l'ordine degli elementi anticipando il sostantivo, seguito in ogni caso dall'aggettivo posto in *enjambement*. L'ablativo *posito semine* è reso in forma plurale (*dai semi caduti*), tuttavia Fortini coglie il senso del participio: infatti, come notato dai commentatori, *posito* indica qualcosa che è stato lasciato cadere, non posto in un determinato luogo<sup>21</sup>. Segue la menzione di alcuni alberi appartenenti a questa seconda tipologia: i castagni definiti «folti» (v. 16), il «rovere divino» (vv. 16-17) e infine la «quercia». Ora, se per il primo e l'ultimo sostantivo non vi sono difficoltà nella traduzione, per il termine *aesculus*, invece, si riscontra una certa incertezza nell'identificazione: Mynors, ad esempio, afferma che si tratta di un albero sacro a Giove, appartenente alla famiglia delle querce<sup>22</sup> (e infatti, alcuni traduttori moderni adottano la forma 'eschio'/'ischio')<sup>23</sup>; Fortini invece preferisce tradurre con *rovere*, anch'esso riconducibile alla stessa tipologia di arbusti. Infine, da un punto di vista sintattico, si può notare per i versi 16 e 17 una semplificazione del testo originale (a venir meno, ad esempio, sono i predicati *frondet* e *habitaet*), dettata anche da motivi metrici: i due

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 103.

<sup>22</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>23</sup> Alcuni esempi di traduzione: «sorgono altre da un seme caduto, come gli alti / castagni e l'eschio» in P. Virgilio Marone, *Tutte le opere*, versione, introduzione e note di E. Cetrangolo e con un saggio di A. La Penna, Firenze, Sansoni, 1966, p. 143; «parte sorgono dalla semina come gli alti / castagni, l'eschio che massimo nelle selve frondeggia» in P. Virgilio Marone, *Georgiche*, introduzione di A. La Penna, traduzione di L. Canali e note al testo di R. Scarcia, Milano, Bur, 1983, p. 189.

versi, infatti, sono degli endecasillabi. Per il v. 15, invece, si segnala un ulteriore tentativo di rendere l'esametro latino attraverso l'adozione di un verso composto: per il primo emistichio troviamo un settenario piano, mentre il secondo è un novenario con accenti di 2°-5°-8°.

18-21. *Pùllula alle radici... l'ampia ombra materna*: compare infine l'ultima varietà di arbusti, ovvero quelli che proliferano dalla radice. Nella traduzione si riscontra una struttura vicina all'originale, fatta eccezione per l'aggettivo *densa*, al grado superlativo in Virgilio, e per la resa dell'ablativo *ab radice*: esso infatti viene impiegato in latino per indicare l'origine delle piante, mentre questo aspetto si perde nella versione di Fortini («Pullula alle radici», v. 18). A quest'ultima tipologia di alberi appartiene anche «il lauro di Parnaso» (v. 20), simbolo, come è noto, della gloria poetica; da un punto di vista stilistico, infine, si può segnalare che il poeta riproduce a verso 21 l'accostamento di due aggettivi di senso opposto («esile» e «ampia»), così come avviene nell'originale («parva» e «ingenti»). Metricamente Fortini opta per il tradizionale endecasillabo, utilizzato nei versi 18, 20 e 21; il v. 19, invece, sconfinava in misure più lunghe e può essere interpretato dunque come un verso composto.

Vv. 22-23. *Questi modi ha creato Natura... e le divine foreste*: con questi ultimi due versi termina la traduzione di Fortini. Il poeta sceglie di non tradurre l'avverbio *primum*, coerentemente con quanto era avvenuto a v. 11, anch'esso privo dell'avverbio iniziale. I tre genitivi plurali conclusivi divengono in traduzione soggetto della proposizione e per il predicato, sospeso in *enjambement*, Fortini preferisce la formula «hanno vita» (v. 22). Dal punto di vista metrico, infine, notiamo per il v. 22 un'imitazione dell'esametro latino, condotta mediante la successione degli accenti che riproducono gli ictus classici: ciò significa che ai tempi forti corrisponde una sillaba tonica, mentre a quelli deboli una sillaba atona.

Sebbene ridotto sia il numero di versi resi da Fortini, è possibile avanzare alcune ipotesi sulle scelte traduttologiche messe in campo dall'autore. In primo luogo, l'analisi sistematica della traduzione fortiniana ha messo in luce una tendenziale conformità e fedeltà al testo originale, riscontrabile nel rispetto della disposizione sintattica del dettato virgiliano e garantita in taluni casi dall'uso dell'*enjambement*. Si noti anche che la

simmetria tra latino e italiano produce in traduzione una rottura dell'asse sintagmatico del discorso, la quale determina un innalzamento del tono poetico, particolarmente accentuato nei versi finali. Vi sono, tuttavia, dei momenti in cui il poeta-traduttore si discosta dal latino, generando uno stravolgimento della sintassi le cui ragioni possono essere differenti: ad esempio, nella traduzione dei vv. 5-6 Fortini non rispetta il costrutto latino, realizzando uno spostamento che rende soggetto della proposizione ciò che nell'originale ha valore di complemento indiretto. A ben vedere, però, questa inversione garantisce il rispetto di una certa simmetria del dettato latino, a tal punto che si potrebbe affermare che Fortini qui è più interessato a mantenere una fedeltà all'ordine in cui i termini virgiliani sono disposti, a discapito del significato complessivo dei versi. In altri casi, invece, le scelte traduttive sono condizionate da ragioni metriche: si prenda come esempio il verso *spumat plenis vindemia labris*, spezzato così da avere un endecasillabo a minore a v. 6.

La traduzione realizzata da Fortini dei primi versi della seconda *Georgica* di Virgilio, seppure nella sua incompiutezza, costituisce un ulteriore elemento da prendere in esame nel momento in cui si riflette sulle modalità di permanenza del classico nella produzione dell'autore. Se è vero, come notato ormai ampiamente dalla critica, che la presenza di Orazio possiede una rilevanza maggiore nel corpus poetico di Fortini, tuttavia non va trascurata la persistenza della memoria virgiliana, la quale – agendo su più livelli – riecheggia sin dai tempi della formazione universitaria nelle pagine fortiniane. Partendo dunque da alcune testimonianze rilasciate dall'autore e dallo studio delle fonti archivistiche relative al periodo universitario, si potrebbe tentare, in un primo momento, di avviare una ricostruzione degli studi classici di Fortini, andando a valutare quanto alcune figure di intellettuali legate alla classicità abbiano contribuito a mediare il suo rapporto con i poeti antichi (e in tal senso va letto l'incontro con Giorgio Pasquali, già ricordato all'inizio), al fine di individuare i canali attraverso cui l'autore si è avvicinato all'opera di Virgilio. In secondo luogo, si potrebbero seguire tutte le tracce virgiliane presenti nella produzione poetica di Fortini, non per mettere a punto un catalogo giustappositivo di citazioni o echi virgiliani, bensì per valutare come la memoria del poeta latino si manifesti nella poesia di Fortini: in particolare, ci si accorgerà che le riprese da Virgilio agiscono su più

livelli, da quello paratestuale<sup>24</sup> fino a giungere a reminiscenze più o meno esplicite presenti a livello testuale<sup>25</sup>. Si tratta, pertanto, di elementi che, colti nel loro complesso, testimoniano la vitalità della tradizione classica nella poesia di Fortini, intesa non come un documento più o meno deperito, bensì come traccia di un passato che riaffiora e con il quale il poeta decide di confrontarsi, dando vita a un dialogo ininterrotto.

## Abstract

The article offers a linguistic-stylistic and metric commentary on Franco Fortini's translation of Verg. *georg.* 2, 1-21, unpublished until now and kept at Archivio Fortini of the University of Siena. The aim of this contribution is to

<sup>24</sup> Emblematico è l'inserimento di un verso virgiliano in apertura di *Paesaggio con serpente* (1984), ovvero «cantando rumpitur anguis» (Verg. *ecl.* 8, 71), tradotto in nota da Fortini in «“e il canto-incanto può uccidere il serpente”». L'epigrafe virgiliana, inoltre, fornisce importanti elementi per l'interpretazione sia del titolo della raccolta sia dell'intera silloge, illuminando il valore, non privo di ambiguità che Fortini attribuisce alla poesia all'altezza della composizione di *Paesaggio con serpente*. Sul tema si veda D. Dalmas, «Storia e natura, mia e non mia»: i confini di Paesaggio con serpente, in *Fortini '17*. Atti del convegno di studi di Padova 11-12 dicembre 2017, a cura di F. Grendene, F. Magro e G. Morbiato, Macerata, Quodlibet, 2020, pp. 117-136. Sulle funzioni svolte dall'epigrafe, invece, si rinvia a G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di C.M. Cederna, Torino, Einaudi, 1989, pp. 140-157.

<sup>25</sup> Sebbene si attenda uno studio accurato sulla presenza di Virgilio nella produzione poetica di Fortini, si segnalano due esempi di memoria intertestuale virgiliana rintracciati in *Composita solvantur* (1994), testamento poetico dell'autore. Nel componimento *E così una mattina...*, in relazione ai versi finali «dove visi votivi minuti / di spiriti mesti dai rami / come corolle oscillano», Fortini afferma in nota che il sintagma «visi votivi» fa riferimento alle «piccole maschere (“oscilla”) che gli antichi appendevano agli alberi. Ne parla la *Georgica*», rievocando un passo delle *Georgiche* che recita «et te, Bacche, vocant per carmina laeta tibique / oscilla ex alta suspendunt mollia pinu» (Verg. *georg.* 2, 388-389). Cfr. F. Fortini, *Tutte le poesie...*, cit., p. 507. Segnaliamo, inoltre, la lettura che Felice Rappazzo ha proposto di *E questo è il sonno...*, componimento che chiude la sezione eponima dell'ultima raccolta di Fortini. Lo studioso individua due riferimenti virgiliani, tratti entrambi dall'*Eneide*: per il verso «Nessun vendicatore sorgerà» si rinvia a Verg. *aen.* 4, 625 (Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor); mentre l'immagine del poeta che rivolge le foglie con il bastone («Rivolgo col bastone le foglie del viale») sembrerebbe rievocare il modo in cui la Sibilla fornisce il suo responso, scritto sulle foglie, disperse in seguito dal soffio del vento. L'episodio è raccontato in Verg. *aen.* 3, 445-451 e ripreso da Dante nei vv. 65-66 del canto XXXIII del *Paradiso*. Cfr. F. Rappazzo, *E questo è il sonno... Temi, montaggio, figurality*, «L'ospite ingrato online», 16 giugno 2009, <<https://www.ospiteingrato.unisi.it/e-questo-e-il-sonno-temi-montaggio-figuralita/>> [consultato il 17/05/2025].

highlight the author's translation choices, which sometimes - although showing a certain degree of fidelity to the original - move in a direction of greater autonomy; moreover, the Virgilian translation constitutes an additional form of persistence of the ancient classic in Fortini's production.

Maria Teresa Gigliotti  
gigliottimariateresa@gmail.com





MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140